

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

14

# GIORGIO DE BARY

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

POSTA IN MUSICA DA

## VINCENZO ANTONIO PETRALI

da rappresentarsi

**NEL TEATRO**

della Regia Città di Crema

*Pel Carnovale 1854-55.*



CREMA 1855.

DAL TIPOGRAFO E. DELMATI  
DITTA CAMPANINI.

## ARGOMENTO

---

Ferdinando Perigord più conosciuto sotto il nome di Giorgio de Bary, fu con moltissimi altri colpito d' ostracismo a cagione delle lotte religiose che laceravano la Francia in sul finire del decimo sesto Secolo. — Partito appena con alcuni seguaci, una orrenda tempesta ne sommerse la nave, ed esso solo potè a grave stento salvarsi. — In paese lo si credette perduto come tutti gli altri, e fu per tale credenza che Algisa, nobile Donzella a lui fidanzata, decorsi alcuni anni, stava per unirsi a consorte con Ernesto Governatore di quella Provincia. — Ma in quel periodo di tempo avendo Giorgio potuto circondarsi di alcuni coraggiosi amici entrò furtivamente sul territorio Francese, deciso a vendicarsi del Duca di Guisa suo odiatissimo avversario, sommuovere il paese a nuove lotte, e in pari tempo stringersi a Sposa Algisa. — Il seguito forma lo sviluppo del Dramma.

PERSONAGGI



GIORGIO DE BARY, Capo  
degli Ugonotti. . . . Sig. *COLOMBO GIULIO*

ALGISA, sua fidanzata. Sig. *BIANCA BELLOCCHIO  
MAGNASCO*

ERNESTO, Governat. della  
Provincia. . . . . Sig. *PICININI GIOVANNI*

GERNANDO MONTBLANC,  
Padre di Algisa . . . . Sig. *N. N.*

ELENA, amica e confidente  
di Algisa. . . . . Sig. *DOTTI GIUSEPPINA*

ARTURO, familiare di Er-  
nesto . . . . . Sig. *LODA GIOVANNI*

ASCANIO MORANS, Ugo-  
notto . . . . . Sig. *DONARINI EUGENIO*

**CORO**

Famigliari di Ernesto, — Ancelle.

*La Scena ha luogo in Francia verso l'anno 1560.*

*Poesia di G. B. C.*

ATTORI



**PARTE PRIMA**

**SCENA I.**

*Sala illuminata a festa nel Palazzo del Governatore.*

AMICI di Ernesto che bevono festevolmente, mentre alcuni  
Donzelli apprestano loro il vino.

CORO. **B**evi, bevi, il buon liquore  
Già biondeggia ne' bicchieri  
Bevi ed ama, e dal tuo core  
Fuggan tosto i rei pensier.  
Senza vino, senza amor  
È la vita un rio dolor.  
Mesci, mesci, (\*) il chiaro fondo  
(\*) ai donzelli che versano il vino)  
Apparisca dell'orciuolo,  
Finchè vino esiste al mondo  
La sventura non ha duolo;  
Senza vino, senza amor  
È la vita un rio dolor.  
Tocca, tocca, per Algisa  
Voti sciolgan tutti i cori,  
Della festa è la divisa  
La regina degli amori.  
Senza vino, senza amor  
È la vita un rio dolor.

Viva eterno il biondo vino  
 E l'amor eterno viva  
 Ambo scorta nel cammino  
 D'una vita fuggitiva.  
 Siano meta d'ogni cor  
 Vin spumante e lieto amor.

**SCENA II.**

ERNESTO in abito nuziale e detti.

ERN. Salve, amici: la gioja del mio petto  
 Più s'accresce al pensier che meco ognuno  
 La divide... No Algisa  
 Il sogno che ti pinse mia consorte  
 Nel cor non mi mentia  
 Io ti posseggo alfine... alfin sei mia!  
 Tutto silenzio e tenebra  
 Vedeva a me d'intorno,  
 M'era la vita in odio  
 Grave il fulgor del giorno,  
 La vidi, e nel mio core  
 Sorse potente amore,  
 Al sen sognai di stringerla  
 Cinta di roseo velo...  
 Quante delizie ha il cielo  
 Tutte il mio cor provò.

CORO. Ella verrà.

ERN. Qual angelo  
 Al guardo mio si mostra.

CORO. Viva quel vino fulgido  
 Che tutti i volti inostra!

Viva in eterno amore  
 Delizia d'ogni cor!...

ERN. Ah!.. deh ritorna!.. il trepido

Mio seno alfin respiri...

CORO. Tu la letizia ispiri,  
 Inspiri in petto amor.

ERN. Ah, mio ben! per te possente  
 È la fiamma del mio seno:  
 Questo cor finor gemente  
 Lieto festi in un baleno.

Se d'amore un solo accento  
 L'anima mia rendea felice,  
 Ora pago appien mi sento,  
 Che in eterno a te sarò.

CORO. Godi: alfin tu sei felice,  
 Se quell'angelo ti amò.

**SCENA III.**

*Appartamento di Algisa.*

ALGISA in abito nuziale, ELENA la segue.

EL. Ecco, o diletta, il Ciel t'arride alfine.

ALG. Amica!.. Eppur quest'alma  
 Trepida ancor infra la gioja e il pianto.

EL. Alla novella aurora  
 Del prode Ernesto tu sarai la sposa.

ALG. È ver;... ma tu ben sai  
 Che ad altro core fu già avvinto il mio!..  
 Giammai notizia più di lui non ebbi;  
 Tristo fato mel tolse;... in questo seno

EL. *Altra fiamma or divampa!...*  
Eppur non tanto

Ti fu il destin funesto  
Se, spento Giorgio, ti donava Ernesto.

ALG. Quasi soave balsamo  
Quella parola, o cara,  
Ogni memoria amara  
Disgombra dal mio cor.  
E torna dolce all'anima  
Come rugiada al fior.

EL. Teco ho già in me diviso  
Quel contento che alfin ti brilla in viso.

ALG. Celeste giubilo  
M'innonda il petto  
Vieni, o diletto  
T'affretta a me.  
A speme vivida  
Già s'apre il seno,  
Felice appieno  
Sarò con te.

EL. Alfin sorridere  
Amor ti fe'.

#### SCENA IV.

ERNESTO, GERNANDO, ARTURO, seguito e detti.

ERN. Oh mia diletta!

ALG. Ernesto mio!

CORO. Vivan gli sposi!

GER. Oh! cara figlia... ascolta.

Se quei che amasti e che fidavi sposo  
Un avverso destin trasse al sepolero,  
Ora ben vedi che pietoso il cielo  
In Ernesto ti dona  
Chi di cotanto duol può consolarti!...

O figli miei, vi amate...  
Sia lieto ognor di vostra vita il corso,  
E per mia man vi benedica Iddio...

ERN. Oh gioja estrema! Deh! m'abbraccia alfine.

ALG. Tutta nel cor già sento  
La possa della fiamma che ad amarti  
Sempre più mi sospinge.

GER. Or mi seguite al tempio...

ERN. Là nodo eterno ci congiunga.

TUTTI Al tempio.

ALG.ERN. Deh riponi in questo petto  
Ogni speme, ogni desio.  
Vieni, ah! vieni: il nostro affetto  
Benedica in cielo Iddio.  
Quell'amor che mi divora  
Più s'avviva a' piè dell'ara,  
Quell'istante fia l'aurora  
D'una vita di piacer.

GLIALTRI. Tutto incenda il vostro petto  
Un sol foco, un sol desio,  
Tanta fiamma, tanto affetto  
Coronar può solo Iddio;  
E l'amor che vi divora  
Sol sia sacro innanzi all'ara...  
Già per voi spuntò l'aurora  
D'una vita di piacer. (escono tutti)

**SCENA V.**

La scena resta vuota: dopo qualche istante si ode lo scoccar d'una molla e lo schiudersi d'una segreta porta. **GIORGIO** si sofferma, guarda intorno, indi si avvanza in compagnia di **ASCANIO**.

**GIOR.** T'avanza: tutto alto taer circonda...  
In Francia alfin... fra le note pareti  
D'un' amica magion or ci troviamo,  
Trema, superbo Guisa!  
Il vindice pugnol t'incalza e preme...

**ASC.** Sì, morte ai vili!

**GIOR.** E tale  
Che sol pareggi l' infernal tortura.

**ASC.** Tutti spento nell' orrida tempesta  
Crederon te... e ne gioia l' iniquo  
Che morte ti dannò... che ti divide  
Per sì lunga stagion da lei che amavi.

**GIOR.** Crudo pensier che in petto  
Sopisce ogn' altro più concente affetto!

Tu non sai qual torni al core

Doloroso sovvenire,

Tu non sai di quanto amore

Questa donna mi beò.

Qui col labbro al labbro mio

Ripeteva il giuro estremo,

Qui l' estremo amaro addio

Dell' esiglio a me donò.

(s' ode lieta musica)

**ASC.** Quai concenti?

**GIOR.** (affacciandosi alla finestra) Ah! vieni, amore  
Qui t'attende!

**ASC.** Ah! cauto parla...

**GIOR.** Il suo cor su questo core  
Palpitare alfin udrò.

Vieni, ah vieni! in questo seno  
Deh! solleva il core oppresso;  
Dell' esiglio il rio veleno  
Sperderà quel dolce amplesso!  
Vieni: il vivere m' infiora  
Col fulgor del tuo semblante,  
Bella al pari dell' aurora  
Di quel dì che mia ti fè.

**ASC.** Ti raffrena... sai l' istante  
Per noi giunto ancor non è. (Ascanio  
esce per la porta segreta, Giorgio per le stanze a destra)

**SCENA VI.**

**ALGISA** alquanto agitata, di poi **GIORGIO**.

**CORO** di dentro.

**ALG.** Protratta è ancor la gioja...

(guarda affannosa verso il fondo)

Fra lo splendor di faci e l' alternare  
D'inni giulivi la letizia ovunque  
In lor vedea, mentre che ad ogni istante  
Tetro presentimento  
Il cor m' agghiaccia eternamente in seno.  
Esser lieta dovrei,  
Eppur mi opprime l' alma ignoto duolo!

Ah! perchè non poss'io  
L'ombre di lui scacciar dal petto mio!  
Sommo Dio che leggi in core  
Tu che affanni e che consoli,  
Deh! lenisci il mio dolore;  
Tu soccorri al mio martir.

GIOR. Algisa!..

ALG. Ah! chi vegg'io?... (atterrita)

GIOR. Algisa!..

ALG. Vanne,

GIOR. Lasciami... e riedi fra gli avelli.

Io vivo:

Mendace fu, me 'l credi  
Del mio morir la fama.

ALG. È questo un sogno?

GIOR. Son io... l'amante tuo. Deh! Algisa, m'odi...

ALG. Giorgio!...

(quasi dimentica di tutto resta assopita in ammirazione)

GIOR. Quei dubbi dal tuo cor disgombra.

ALG. Vivo... fia ver?...

GIOR. Non sai

Quanto sofferarsi!

ALG. Oh ciel!

GIOR. Quanto penai!..

Spinti da avversa sorte  
Fra minaccioso flutto,  
Mentre che a noi la morte  
Minaccia estremo lutto,  
Qual angelo di Dio  
Che viene a consolare,

Sull'ali del desio  
L'immagin tua m'appare.  
La lena allor sopita  
Tutta nel cor si desta,  
E cara m'è la vita  
Per possederti ancor.

ALG. Che sento!... amari istanti (rapita dalle parole  
di Giorgio)

Trassi da te lontana,  
In duri eterni pianti  
Nudria speranza vana,  
Pervenne allor fatale  
Del tuo morir la fama;  
Pensa se acuto strale  
Trafisse il cor che t'ama....

Sempre al pensier tornava  
L'immagin tua morente  
E omai più non sperava  
Stingerti a questo cor.

CORO. (di dentro) Vivan gli sposi.

ALG. (tornando in sè) Ah, scostati!

GIOR. Quai voci? (soprassalendo)

ALG. Ah, non l'udire!

GIOR. Quegli ornamenti. (avvedendosi de' paramenti

ALG. Oh cielo!.. nuziali)

GIOR. Ah! (le strappa il serto di rose che le cinge il

ALG. Non mi maledire; capo e lo calpesta)

Cessa!..

GIOR. Di morte il gelo  
Pria di tradirmi il core  
Spegner doveati.



ALG.  
GIOR.

Ah grazia!...

Iniqua, il mio furore  
Più freno in me non ha.  
Va, perversa in odio a Dio,  
Sangue chiedo ed avrò sangue;  
Non ha tregua il furor mio  
Finchè al suol non cadi esangue.  
Ogni istante che penai  
Mille strazi al cor ti costi...  
Tu l'inferno invocherai  
Per sollievo al tuo dolor.

ALG. Ah! m'ascolta; orrendo inferno  
Con tai detti in me tu desti!  
Basta a trarmi in duolo eterno  
Il rimorso che m'appresti...  
Or te 'l giuro innanzi a Dio  
Io ti seguo... ovunque andrai...  
Credi ah! credi al pianto mio,  
Ti commova il mio dolor.

(Giorgio, dopo averla violentemente respinta, s'invola per la porta segreta che si richiude. Algisa resta priva di sensi al suolo, mentre dal fondo si vede accorrer gente)

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA

SCENA I.

*Sala con intercolonnio nel fondo. Due porte laterali e due veroni. = S'approssima l'alba.*

ERNESTO s'avanza lentamente, indi ALGISA.

ERN. **T**etra funesta notte, alfin scendesti  
Nell'erebo, da cui crudel destino  
Alla mia sorte avverso  
Tratta ti aveva... Avvelenata spina  
Ancor mi strazia il sen!.. Ella non m'ama...  
Tanta perfidia dunque in cor chiudea,  
Che amar me finse più de' giorni suoi,  
Mentre or mi sprezza; e altrove  
Lungi da questo fianco il piè rivolge!  
Ma qual mia colpa? E perchè mai cotanto  
L'oblio mertai?... S'appressa...  
Pallida, mesta e dal dolore oppressa!  
Sposa! (ad Algisa che s'avanza lentamente)

ALG. Qual nome proferisti!

ERN. E forse

Con nodo indissolubile potente  
Non strinse entrambi il cielo?

ALG. Ah taci!

ERN. E che?... rossore  
Il mio nome ti desta?... Ahi!... quale arcano  
In petto ascondi?...

ALG. Arcano!!!

ERN. A te se d'onta è il nome mio, deh parla!  
Pria di recarti duol morir vorrei.

ALG. Ah! non interrogarmi!..

ERN. E puoi tu dunque

Tale premio, o crudele,  
Tale compenso offrire al tuo fedele?

Un serafin di Dio

Cinto d'umano velo

Sembrasti al guardo mio

Quando ti offersi amor.

Per te vivea beato,

M'era la terra un cielo,

Le gioje del creato

Tutte sentii nel cor.

Or nulla più m'avanza:

Qual lampo in notte oscura

Sparì la mia speranza

Nell'ombre del dolor.

ALG. Ernesto, io t'adorai (con sommo dolore)

Qual angelo del cielo:

L'immenso ben provai

Di sovrumano amor:

Avrei per te di morte

Lieta affrontato il gelo,

Ogni tremenda sorte,

Ogni più rio dolor;

Ma spense il foco mio

Necessità più dura:

Surse nemico un Dio;

D'ambo divise il cor. (per partire)

ERN. T'arresta: ancor m'ascolta.

ALG. Delitto è in me l'amore

ERN. Sposa mi sei!...

ALG. Ahi stolta!...

ERN. Quel cor più mio non è.

ALG. Pietà...

ERN. Da me la brami?...

Io te la chieggo!...

ALG. (al colmo dell'agitazione) Ernesto

Oh ciel!..

ERN. Di sol che m'ami;

Tutto perdono a te!...

ALG. (irrompendo con disperata passione)

Si... t'adoro, e il petto mio

Arde al pari dell'inferno.

L'amor tuo dinanzi a Dio

Rea mi rende in sempiterno...

Ah! se un sol di questi detti

Ode l'angel della morte,

Siam dannati, maledetti,

Qual dannato è il nostro amor.

ERN. M'ami... dunque, cara Algisa?

Ora affronto e cielo e inferno.

Come un'iride divina

Io ti adoro in sempiterno:

Per un solo un sol tuo detto

Tutto l'oro io sprezzerei;  
Calpestato, maledetto  
Più possente è in me l'amor.

(s'abbracciano e si dividono allontanandosi per opposte parti)

### SCENA II.

Dopo un istante, dal colonnato escono i seguaci di Ernesto,  
indi affannoso ARTURO.

CORO. Agl'inni d'Imene — ai sogni d'amore  
Silenzio succede — succede il dolore!  
Qual nube improvvisa — il fulgido cielo  
Ricopre di tetro — densissimo velo?  
La gioja distrugge — mestizia profonda,  
E tutto circonda — di lutto e terror.

ART. Tacete: del monte — sull'erte pendici  
S'annidan proscritti — di Francia nemici.  
Due capi soltanto — lasciaro i recessi  
Del cupo ritrovo. — Silenti, sommessi  
Al nostro castello — s'aggiran d'intorno,  
E sembran del giorno — schivar il chiaror.

TUTTI. Qui tutti celati — vedrem degli indegni  
Le perfide trame — i cupi disegni:  
Al loro ardimento — prepara la sorte  
Condegna mercede — terribile morte.  
Pugnai che nel petto — repente si vibra  
Fin l'ultima fibra — rinviene del cor.

(si disperdono silenziosamente pel fondo.)

### SCENA III.

Dopo brevi momenti dal verone di sinistra vengono GIORGIO  
ed ASCANIO.

GIOR. Deserto è il luogo — in mio favor l'inferno  
A tant'opra propizio invoco... Infame,  
Perversa donna... un altro dunque amavi!..

ASC. A tanto giunge d'empia donna il core.

GIOR. Eppur giurommi sul materno avello  
Ch'altro uom giammai avrebbe in terra amato.

ARC. Odo lieve fragor...

GIOR. Meco ritratti;  
Alcun s'avanza... all'opra dunque... è dessa...  
(si ritirano verso il fondo)

### SCENA IV.

ALGISA e detti.

ALG. Ahi! quale angoscia! grave al sen mi piomba  
L'aere ovunque.

GIOR. Olà mi segui. (afferrando Algisa vio-

ALG. (spaventata mette un grido) Oh cielo! lentamente)

GIOR. Trarti a forza vogl'io.

ALG. Soccorso!

GIOR. Iniqua

Neghi seguirmi?

ALG. Ah! per pietà!

## SCENA V.

ERNESTO, seguaci armati, ELENA, ARTURO e detti.

CORO T'arresta.  
 ERN. Empio proscritto, tu cotanto ardisci?  
 GIOR. Se d'un sol passo alcun di voi si avvanza  
 Spenta costei cadrà. (levando un pugnale su  
 di Algisa)  
 ALG. ed EL. Cielo!  
 ERN. Tu trema  
 Del furor mio... sì, trema:  
 Parla chi sei?  
 GIOR. Son tale  
 Che al nome sol nelle vagine i brandi  
 Rientran tosto...  
 CORO. Ah! parla, parla...  
 ERN. Ebbene,  
 Chi sei tu dunque?  
 ALG. Ah! no... nol dir!..  
 CORO ERN. Favella!

## SCENA VI.

GERNANDO soffermandosi non visto e detti.

GER. Quai gridi... Ohimè!! Chi veggio!  
 ERN. Ti svela... io lo comando.  
 ALG. Pietà  
 GER. (avanzandosi sino a Giorgio)  
 Gran Dio! vaneggio.

GIOR. Il dica a voi Gernando.  
 GER. Vivente!  
 ALG. Ohimè ti calma!  
 GIOR. T'affretta... il nome mio  
 Pronuncia alfin.  
 GER. Quest'alma  
 Non regge a tanto orror.  
 TUTTI. Favella omai! (a Gernando con istanza)  
 GER. La fede...  
 ERN. Questo proscritto!  
 CORO. Ebbene?  
 GERN. Giurò a costei di sposo... (sollennemente)  
 TUTTI. Ei sposo!!  
 ERN. Oh mio terror!  
 ALG. Ah! pietà! se un fato rio  
 Trasse entrambi in crudo errore,  
 Sol vi basti il sangue mio  
 D'olocausto... il mio dolore.  
 Ah!... non fia che un cor tiranno  
 D'ambo palpiti ne' petti,  
 Vi commova il duro affanno  
 Che nel seno mi piombò.  
 ERN. La sentenza a me funesta  
 Ascoltar dunque potei?  
 Nel mio petto il cor s'arresta  
 Copre un velo i sensi miei.  
 Ah! tremenda ancor rimbomba  
 L'infernale sua parola,  
 Come surta dalla tomba  
 Quella voce mi piombò.

GIOR. In quei lai, in quei tormenti  
 Già si pasce il guardo mio,  
 Sol compenso a tanti stenti  
 Questo ben libava anch' io;  
 Come avviva l' arso fiore  
 La rugiada del mattino,  
 Sull' ardente mio dolore  
 La sua lagrima piombò!

TUTTI. Giorno orrendo di terrore  
 Tu disperdi ogni speranza;  
 Una vita di dolore  
 È la vita che le avanza.  
 Già funesto intorno romba  
 Tetro il grido della morte;  
 Cupo il gelo della tomba  
 Nelle vene mi piombò.

GIOR. Trarla meco or io pretendo. (a Gernando)  
 ERN. No, ti ferma...

GIOR. Ed osi ancora?  
 ALG. Vi calmate.  
 ERN. Io ti difendo;  
 CORO. Tregua al duol che vi divora.  
 GIOR. Chi s' oppone ai dritti miei?  
 ERN. Io che trarti fra catene  
 Qual proscritto alfin potrei.

GIOR. Trar me in ceppi?... Ah! mio furor.  
 ERN. Ma t' acqueta... Ascolta ancora...  
 Lei pretendi?... Eppur io l' amo...  
 Dunque è forza che l' un mora.  
 Disputarla in campo io bramo

GIOR. Col mio brando.  
 All' empio invito  
 Pronto io son...

ALG. Ah! no!..

GERN. Fermate.

GIOR. Chiede sangue un cor tradito  
 ERN. Sol m' avanza o morte o amor.  
 GIOR. Questo sguardo a entrambi additi  
 Il furor del petto mio.  
 Guida il braccio de' traditi  
 L' ira vindice di un Dio...  
 Vile, sperì invan l' Eterno  
 Protettor d' infami amori,  
 Giù nel fondo dell' inferno  
 Giusta pena ha un traditor.

ERN. e CORO.  
 Va, superbo... è in odio al cielo  
 Della patria un traditore;  
 Pur di scure infame il gelo  
 Ti risparmia il mio furore.  
 signore.  
 Questa donna s' abbia sposa  
 L' uccisor del suo rivale,  
 Sulla spoglia sanguinosa  
 Sciolga l' inno dell' amor.

ASC. Scenda il fulmine di Dio  
 Sull' infame seduttore.  
 Nel tuo brando trovi il fio  
 Del sacrilego suo amore.  
 Egli spera invan l' Eterno

Protettor d'indegni amori;  
Giù nel fondo dell'inferno  
Giusta pena ha un seduttur!

GERN. ALG. ed EL.

Stolti entrambi: abbandonate  
Quel furor a Dio rubello,  
L'empio brando insanguinate  
Voi nel fianco del fratello...  
Il perdono dell'Eterno  
Non consola un parricida;  
Giù nel fondo dell'inferno  
Trovan pena i traditor. (escono tutti)

FINE DELLA SECONDA PARTE.

## PARTE TERZA

### SCENA I.

*Appartamento di Algisa (come nella scena 3, parte 1.)*

ALGISA in abito di dolore circondata dalle sue ANCELLE,  
ed ELENA.

CORO. Solleva il cor. Dall'anima  
Sgombra l'affanno atroce:  
Potrà quell'ire estinguere  
Del padre tuo la voce.  
A' piedi loro ei supplice  
Piange, sospira e prega;  
E grazia non si niega  
Alla canuta età.  
Riedi alla speme. Un termine  
La tua sventura avrà.

ALG. Chi di terrena speme  
Ora favella a me? Morta per sempre  
Alla gioja son io! Voi non sapete  
(Ah nol sappiate mai) come fatale  
Nel cor si fisse del dolor lo strale!  
Dal dì che strazio orribile  
Fui d'una avversa sorte  
Solo avvezzai quest'anima  
A vagheggiar la morte.

Ardo, ma come fiaccola  
 Nell'urna seppellita.  
 Vivo, ma della vita  
 Di chi già morto ha il cor.  
 EL. Il tuo destino, o misera  
 Cangiar si pote ancor.

**SCENA II.**

GERNANDO e detti.

GER. Ah figlia!  
 ALG. Tu piangi?  
 GER. M'abbraccia.  
 ALG. Che rechi?  
 GER. Al crudo tuo fato — Ah lascia che imprechi.  
 Al pianto d'un veglio — irriser gl' indegni,  
 E al brando spietato — rivolser gli sdegni.  
 Ah figlia!  
 ALG. Va, padre. — Nell'orrida ambascia  
 Che l'alma mi strugge — qui sola mi lascia.  
 GER. Che pensi?  
 ALG. Pregare. —  
 (il padre s'allontana ed accenna al Coro di seguirlo)

**SCENA III.**

ALGISA sola.

Pregare? Per chi?  
 Da un cor disperato — si prega così.  
 (beve da una coppa il veleno).

Da quel nappo che succhiai  
 Questa pugna or fia decisa.  
 Dalla terra alfin divisa  
 Questa donna or tutto può.  
 A quell'uom che tanto amai  
 Crudo fato or tu mi guida,  
 Sul terren della disfida  
 Spenta alfin fra lor cadrò.

**SCENA IV.***Luogo alpestre e selvoso.*

ERNESTO e GIORGIO avvolti in bruni mantelli.

ERN. È questo il luogo?  
 GIOR. Un altro istante ancora:  
 M'ascolta in pria; l'orribile vendetta  
 Che agogna questo core i giorni tuoi  
 Risparmiar potria... se a me concedi  
 Di quella donna il sangue.  
 ERN. Ceder colei?... Non sai  
 Quanto immenso è l'amor ch'ella destava  
 Entro il mio sen... La vita istessa fora  
 Un lieve don che offrirle può quest'alma.  
 GIOR. Desisti, sciagurato!...  
 Salvarti ancor tu puoi  
 Se a me la donna abbandonare or vuoi.  
 ERN. Pria di lasciar quell'angelo  
 La vita io lascerei,  
 È dessa il sol che illumina  
 Il corso ai giorni miei.

Io non potrei più vivere  
Privo del suo bel core,  
Senza quel puro amore  
Parmi men bello il ciel.

GIOR. No, sciagurato! un termine  
Poni all' iniquo affetto;  
Spegni la fiamma adultera  
Che ti divora il petto:  
Amarti può la perfida,  
Che l'amor suo tradiva,  
Coei che farsi ardiva  
Spergiura innanzi al ciel?  
Ancor n'hai tempo... l'empia  
Al mio furor concedi.

ERN. Al tuo furor sacrilego  
Abbandonarla?...

GIOR. Ah! cedi  
La vita a te risparmi  
Risparmia a me l'onore.

ERN. Andiamo... o morte, o amore.

GIOR. Morte dicesti? andiam.

GIOR. } Sul tuo capo insensato ricada  
e } Ogni stilla del sangue versato;  
ERN. } Provocasti la vindice spada  
Sull' indegno tuo capo esecrato:  
Quel furor che mi strugge le vene  
La tua tomba sol spegner mi può,  
E d'amore infelice le pene  
Col tuo sangue scontare saprò.

(escono per la via che conduce all'interno della foresta)

**SCENA V.**

ALGISA e detti.

(Nel punto in cui stanno per entrare nella foresta Algisa si frappone fra loro)

GIOR. Ciel! Chi veggio? Tu donna? Fra questa  
Lotta estrema qual fato ti avventa?

ALG. Questa donna più nulla paventa,  
Questa donna più speme non ha.  
Se una forza pur anco le resta  
È la forza di chieder pietà.

ERN. Va, ti scosta. Frapporsi fra noi  
La ragione del brando sol deve.

ALG. Ite dunque, ma scarsa, ma breve  
Del più forte la gioja sarà.  
A meschiar di paura i di suoi  
Questo spettro di donna verrà.

ERN. Che facesti? Oh ciel! favella:  
Qual da te mistero ascolto?

GIOR. Questa fronte così bella  
Qual pallor di morte ha colto?

ALG. Il tenor d'avversa sorte  
Emendar con la mia morte  
Io credei. Fu mio l'error.

ER. e GIO. Sì vincesti. Or tutta appieno  
Spenta l'ira in questo seno,  
La pietà sol parla al cor!

ALG. La pietà! Come dolce sull'alma  
Questa voce di pace mi suona!



30

ERN. Il suo fallo, Gran Dio tu perdona,  
Tu soccorri al suo crudo martir!

GIOR. Tu dal cielo le invia la calma  
Che fa bello de' giusti il morir!

ALG. Quì fratelli; le destre porgete:  
In tal nodo ogni sdegno placate,  
Or perdono da Dio mi pregate:  
Questo è il voto supremo del cor.

GIO. ER. Perdonata, all'eterna quiete  
Fa che ascenda quest'alma, o Signor!

ERN. Ella sviene: nell'ultimo gelo  
Le sue membra già sento languir.

GIOR. Ella muor!

ALG. Non è ver. Vado in cielo  
Questo pegno di pace ad offrir! (muore)

FINE.